

Tuttoscuola

16 10 2023

«La bussola per guidarci in questa tempesta
si trova sui banchi e nella curiosità dei ragazzi».

ALBERTO ANGELA

Cari lettori,

aggiornarsi paga. In tutti i sensi. Il Ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha infatti annunciato l'intenzione di introdurre qualche **riconoscimento economico** per chi svolge bene e con continuità la formazione. Il ministro ne discuterà con i sindacati, ma intanto vi parliamo di questo suo proposito in apertura del nuovo numero della nostra newsletter.

Fari ancora puntati sui **diplomifici**: i dati raccolti da Tuttoscuola (1.194 corsi serali disponibili in Italia, di cui 149 in Campania) dimostrano che le sentenze dei TAR che concedono classi collaterali ai presunti studenti lavoratori sono basate su premesse inconsistenti. Questo senza contare che molti di questi studenti sembrano non essere nemmeno lavoratori. Continua la nostra inchiesta su questo fenomeno che getta discredito sull'intero sistema di istruzione, per il quale si attendono ancora le misure preannunciate dal MIM.

Vi parliamo poi di **Expotraining 2023**, la fiera della formazione che si terrà il 7 e l'8 novembre a Milano, che presenterà modelli innovativi di progettazione e gestione delle competenze per insegnanti e studenti, promuovendo percorsi personalizzati e l'interesse per le discipline STEM, con particolare attenzione al superamento degli stereotipi di genere nelle scienze.

Segnaliamo due iniziative da non perdere di Tuttoscuola:

- ✓ il corso "[VALUTAZIONE EDUCATIVA: perché e come fare](#)", con Cristiano Corsini. A un prezzo speciale fino alla mezzanotte del 18 ottobre 2023!
- ✓ Concorso straordinario ter: l'ambito psicologico in un webinar gratuito il 17 ottobre. [Iscriversi qui](#)

Buona lettura!

FORMAZIONE DOCENTI

1. Formazione dei docenti/1. Il ministro propone un riconoscimento economico

In occasione della Festa del Foglio, il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara si è soffermato particolarmente sulla valorizzazione della funzione docente e, considerata l'importanza della formazione in servizio degli insegnanti, ha riconfermato il **proposito di introdurre un incentivo economico per chi si aggiorna**.

Già in precedenza, in occasione del dibattito organizzato dall'AIMC e da UGL scuola "Docenti: Formazione per il domani", il ministro aveva espresso l'intenzione di cercare con i sindacati della scuola una soluzione per un riconoscimento economico nei confronti dei docenti che partecipano a iniziative formative in servizio.

Secondo Valditara, un beneficio economico può costituire un elemento di maggiore motivazione per i docenti, con una ricaduta positiva sulla qualità dell'insegnamento, a tutto vantaggio degli alunni.

Il ministro ha comunque affermato come la formazione debba avere un processo **continuo** e che, conseguentemente, vada correlata a **riconoscimenti economici** per coloro che la svolgono: *"La formazione in servizio è centrale, deve essere continua e va collegata con qualche riconoscimento economico per chi la svolge bene"*.

Ha ribadito l'intenzione di trattare ovviamente la questione con i sindacati della scuola.

Il proposito del ministro probabilmente è conseguente anche alla modifica significativa introdotta recentemente nel CCNL 2019-21, in base alla quale l'aggiornamento è stato inserito all'interno dell'orario di servizio dei docenti, in uno spazio orario residuale che renderà più difficile una partecipazione efficace.

Approfondiamo il tema nella notizia successiva.

2. Formazione dei docenti/2. La svolta nel nuovo CCNL: cosa cambia?

Prima della sottoscrizione dell'ultimo Contratto nazionale della Scuola, il CCNL 2016-2018 non aveva formalmente recepito il dettato della legge 107/2015, Buona Scuola, che al comma 124 dispone che "Nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è **obbligatoria**, permanente e strutturale".

Formalmente vigeva, quindi, l'art. 64 del CCNL 2006-2009 che prevedeva: "La partecipazione ad attività di formazione e di aggiornamento costituisce **un diritto** per il personale in quanto funzionale alla piena realizzazione e allo sviluppo delle proprie professionalità.

Le iniziative formative, ordinariamente, si svolgono fuori dell'orario di insegnamento".

Il nuovo CCNL 2019-21, all'art. 36, nel disporre l'abrogazione di quella vecchia disposizione, prevede innanzitutto che (comma 4) "La formazione continua costituisce **un diritto ed un dovere** per il personale scolastico" e aggiunge che, (comma 5) "al fine di evitare oneri di sostituzione del personale assente per partecipare ad attività formative, i corsi di formazione organizzati dall'amministrazione a livello centrale o periferico o dalle istituzioni scolastiche avvengono, di norma, **durante l'orario di servizio** e fuori dell'orario di insegnamento".

Per il personale docente, (comma 7) "Le ore di formazione **ulteriori** rispetto a quelle di cui all'art. 44, comma 4 (Attività funzionali all'insegnamento) sono **remunerate con compensi**, anche forfettari stabiliti in contrattazione integrativa".

Cosa significa quel passaggio (art. 44, comma 4) delle ore ulteriori rispetto a quelle delle attività funzionali all'insegnamento?

"4. Fermo restando che le ore di cui alle lettere a) e b) del comma 3 sono prioritariamente destinate alle attività collegiali ivi indicate, le ore non utilizzate a tal fine sono destinate, nei limiti di cui alle lett. a) e b), alle attività di formazione programmate annualmente dal collegio docenti con il PTOF".

Le ore di cui alla lettera a) sono le 40 annue per riunioni dei collegi dei docenti, compresa la programmazione di inizio anno e la verifica finale, e per incontri con i genitori sulle risultanze degli scrutini intermedi e finali; le ore di cui alla lettera b) sono quelle riservate ai consigli di classe fino ad un massimo di 40 ore annue.

Evidentemente, dopo quegli obblighi di servizio per le attività funzionali all'insegnamento, di ore per una formazione degna di questo nome normalmente ne potrebbero rimanere poche. E tutte le altre ore di formazione necessarie, tra cui le tantissime previste dal PNRR, piuttosto che quelle che verranno concertate dalla nuova Scuola di Alta formazione del MIM, e così via? A quali condizioni verranno svolte?

Il contratto prevede che siano remunerate. Ben venga, e i propositi annunciati dal ministro Valditara vanno in questa direzione. **Ma ci saranno risorse finanziarie adeguate?** Altrimenti il principio previsto dalla legge (la formazione in servizio è "obbligatoria, permanente e strutturale") verrebbe disatteso. E a rimetterci sarebbero gli studenti, che hanno il sacrosanto (e prevalente) diritto ad avere insegnanti preparati e aggiornati per tutto il corso della carriera.

DIPLOMIFICI

3. Diplomifici. La "favola" degli studenti lavoratori che convince i Tar (e forse il sistema)

Altro che assenza di strutture statali con classi serali presenti nel territorio, come aveva affermato alcuni anni fa il Consiglio di Stato (sentenza n. 3627/2018), che aveva spianato, in quel modo, la strada ai TAR per legittimare la presenza di presunti studenti lavoratori in taluni istituti paritari.

Come spiegato nel dossier di Tuttoscuola "[Il gran bazar dei diplomifici](#)", gli istituti paritari che si vedono respinta la richiesta di costituzione di classi collaterali oltre quella consentita per ogni indirizzo fanno ricorso quasi "automatico" adducendo la motivazione che si tratta di tutti studenti lavoratori, e ottengono regolarmente il via libera dal Tar (in questo modo apparentemente qualche USR "si salva la coscienza", in quanto ha negato l'autorizzazione, ma poi "purtroppo" il Tar obbliga ad aprire le classi a moltitudini di studenti (tutti) lavoratori).

Il Consiglio di Stato, infatti, aveva censurato l'Amministrazione statale, in quanto "*ha disatteso la circostanza che non è vietato accogliere nuove iscrizioni e costituire nuove classi specie se serali per studenti lavoratori in assenza di strutture statali presenti nel territorio*".

Ma dall'[analisi capillare dei dati](#) svolta da Tuttoscuola emerge una realtà ben diversa: **la tesi dell'assenza di corsi serali per accogliere quegli studenti**, che ha fatto saltare il tappo delle classi collaterali, letteralmente esplose negli anni, **non regge**: in tutta Italia ce ne sono ben 1.194, distribuiti in ogni provincia.

In Campania, regione al centro del mondo opaco dei diplomifici, ampiamente servita sia nei capoluoghi che in provincia da corsi serali aperti ai lavoratori, sono ben 149 i corsi serali funzionanti e certamente in grado di accogliere i propri studenti lavoratori.

Lasciando da parte per un momento i dubbi sul fatto che si tratti realmente di studenti lavoratori (risulta che né l'Avvocatura Generale dello Stato né l'Amministrazione scolastica chiedono mai di dimostrarlo, nonostante il susseguirsi da anni di sentenze sfavorevoli...), basterebbe questa diffusa presenza di corsi serali a dimostrare che le sentenze dei TAR sono fondate su presupposti inconsistenti. Ma c'è altro ancora.

Per favorire la frequenza dei lavoratori alle lezioni, il DPR 263/2012 (*Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali*) prevede che nei corsi serali l'orario complessivo sia pari al 70% di quello previsto dai corrispondenti ordinamenti degli istituti tecnici e professionali con riferimento all'area di istruzione generale e alle singole aree di indirizzo.

In questo modo, ad esempio, le 32 ore settimanali di lezione previste in via ordinaria per un istituto tecnico, diventano 21 settimanali per gli studenti che frequentano corsi serali, pari a 3,5 ore e mezzo per sera.

Nonostante questa agevolazione, per quale ragione migliaia di sedicenti studenti lavoratori vanno comunque ad iscriversi in istituti scolastici lontani spesso centinaia di chilometri da casa, per di più pagando somme non indifferenti per l'iscrizione?

Una prima risposta è che si può dedurre che molti di quegli studenti non sono lavoratori.

Ma la vera ragione della scelta è anche un'altra: non hanno bisogno di riduzione d'orario, perché l'istituto che li ha accolti non chiede la frequenza (anche se sarebbe obbligatoria).

E offre anche sostegno per l'obiettivo del conseguimento assicurato del diploma.

L'agevolazione vera è tutta lì.

Approfondimenti

1. **Diplomifici**: i cosiddetti studenti lavoratori potevano disporre di 1.200 corsi serali altrove
2. **Dossier Diplomifici**: ecco il grimaldello giuridico che spalanca un portone al diploma facile
3. **Maturità, boom di diplomi facili. IL DOSSIER DI TUTTOSCUOLA**
4. **IL GRAN BAZAR DEI DIPLOMIFICI. Seconda puntata dell'inchiesta di Tuttoscuola**
5. **Diplomifici: un decalogo per metterli KO**

1. Diplomifici: i cosiddetti studenti lavoratori potevano disporre di 1.200 corsi serali altrove

09 ottobre 2023

Nel sorprendente "mondo scolastico di mezzo" dei diplomifici svelato dai dossier di Tuttoscuola un ruolo da protagonista lo svolgono decine di migliaia di supposti "studenti lavoratori".

E' emerso infatti che di fronte ai dinieghi da parte degli USR alla richiesta di aumentare le classi collaterali all'ultimo anno di corso, gli Istituti fanno ricorso al Tar affermando che si tratta di studenti lavoratori e, in virtù del diritto allo studio – nel presupposto quindi che quegli studenti

che lavorano non trovano un'offerta di corsi serali (a meno che non siano tutti portieri di notte o comunque lavoratori notturni) – ottengono il lasciapassare alla costituzione di nuove classi collaterali. Nell'anno scolastico 2020-21 ne sono state autorizzate 664, di cui 462 in Campania. In particolare i Tar chiamano a sostegno, tra l'altro, la sentenza n. 3627/2018 del Consiglio di Stato, secondo la quale l'Amministrazione *“ha disatteso la circostanza che successivamente alla data del 1° settembre 2010 non è vietato accogliere nuove iscrizioni e costituire nuove classi specie se serali per studenti lavoratori in assenza di strutture statali presenti nel territorio”*. Il [meccanismo](#) è ben spiegato nel dossier *“Il gran bazar dei diplomifici. I luoghi, il business, le scappatoie”*.

Ammesso e non concesso che molti studenti iscritti nelle classi collaterali del 5° anno di taluni istituti paritari campani e dintorni siano davvero studenti lavoratori – come sostengono gli agguerriti studi legali che li patrocinano davanti al TAR, con sistematico successo (senza contraddittorio: dov'è l'Avvocatura dello Stato?) – ma davvero non c'erano corsi serali statali che li potessero accogliere, considerato che i corsi serali sono preposti proprio all'istruzione di adulti lavoratori e al conseguimento di un loro titolo di studio?

Considerando che molti di quei cosiddetti “studenti lavoratori” provengono da territori di altre regioni, ma è possibile che in Italia vi sia una carenza tanto grave e diffusa di corsi serali o, se ce ne sono, siano tutti concentrati altrove?

Tuttoscuola ha condotto un'approfondita ricerca e ha trovato questi risultati.

I corsi serali attualmente funzionanti sono 1.194, così distribuiti sul territorio:

Abruzzo: 6 corsi serali, presenti in tutte le quattro province.

Basilicata: 16 corsi serali, presenti in entrambe le province.

Calabria: 79 corsi serali, presenti in tutte le cinque province.

Campania: 149 corsi serali, presenti in varia quantità in tutte le cinque province campane, di cui per quasi la metà a Napoli e provincia: quindi le migliaia di “studenti lavoratori” che si iscrivono in quel territorio in istituti paritari che registrano un'esplosione di iscritti al quinto anno troverebbero una notevole offerta formativa di scuole serali.

Emilia-Romagna: 71 corsi serali, presenti in tutte le nove province.

Friuli-VG: 16 corsi serali, presenti in tutte le quattro province.

Lazio: 91 corsi serali, presenti in tutte le cinque province.

Liguria: 30 corsi serali, distribuiti nelle quattro province della regione.

Lombardia: 92 corsi serali, presenti in tutte le province con la sola esclusione di Sondrio che ne è completamente priva.

Marche: 32 corsi serali, presenti in tutte le quattro province marchigiane.

Molise: 5 corsi serali, presenti soltanto nella provincia di Campobasso, perché quella di Isernia ne è completamente priva.

Piemonte: 85 corsi serali, presenti in tutte le otto province piemontesi.

Puglia: 140 corsi serali, presenti in tutte le cinque province pugliesi, con Bari che ne ha 54.

Sardegna: 70 corsi serali, presenti in tutte le quattro province sarde.

Sicilia: 152 corsi serali, presenti in tutte le nove province dell'Isola. Con 152 corsi serali la Sicilia supera la Campania per una differenza di soli tre corsi.

Toscana: 75 corsi serali, presenti in tutte le dieci province della regione.

Umbria: 12 corsi serali, presenti in tutte le due province umbre.

Veneto: 73 corsi serali, presenti in tutte le sette province venete.

L'elencazione dei 1.194 corsi serali, presenti in tutte le province italiane (eccetto Isernia) fa toccare con mano quanto la migrazione di studenti lavoratori dell'ultimo anno verso alcune Regioni (il 90 per cento in Campania) appaia pretestuosa. La disponibilità di corsi serali per chi lavora di giorni c'è, eccome.

2. Dossier Diplomifici

3. Maturità, boom di diplomi facili. Il Dossier di Tuttoscuola

14 agosto 2023

C'è un “sistema” opaco all'interno del sistema di istruzione pubblico. E' in costante espansione. L'anno scorso oltre 30 mila studenti si sono spostati dalla scuola statale alla paritaria nel passaggio dalla quarta alla quinta delle superiori: circa un terzo si sono rivolti a 92 istituti paritari (su 1.423), che hanno avuto, come ogni anno, un'esplosione di iscritti. 82 sono in Campania, 6 nel Lazio e 4 in Sicilia. Ma gli studenti che lì vanno a prendere il titolo provengono da tutta Italia, alimentando un vero e proprio “turismo da diploma”. E così evadono l'obbligo di frequentare almeno tre quarti delle lezioni.

IL DOSSIER DI TUTTOSCUOLA

Almeno 10 mila neodiplomati della Maturità 2023 hanno acquisito un titolo (che ha valore legale) con modalità sospette. Un vero mercato dei titoli di studio, in poderosa crescita, con un giro d'affari di almeno 50 milioni di euro l'anno. E un macigno sulla credibilità della scuola italiana. Le vie della “maturità facile” sono *borderline*, sulla linea di confine tra legale e illegale. Il sistema opera alla luce del sole, con tanto di autorizzazioni da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito, che però non ha le forze per fare controlli sostanziali.

Tuttoscuola in un Dossier dal titolo **“Maturità: boom dei diplomi facili”** punta i fari sul mondo dei diplomifici, poche “mele marce” ben nascoste nella grande pancia della scuola paritaria, che invece svolge nel complesso un servizio pubblico insostituibile per il Paese: numeri, geografia del fenomeno, meccanismi di funzionamento.

Dal 2015 ad oggi il numero di iscritti al quarto anno negli istituti paritari è rimasto stabile (intorno a 18 mila). L'anno successivo in quinta il boom: 35 mila (2016), 40 mila (2019), 45 mila (2020), fino agli oltre 50 mila del 2022. **Con un tasso di incremento dalla quarta alla quinta ogni anno crescente, dal +92% di sette anni fa al +166% dell'anno scolastico da poco terminato.**

Tuttoscuola ha analizzato, scuola per scuola, quella variazione di iscritti: **la quasi totalità delle scuole paritarie sono estranee al fenomeno che stiamo descrivendo. E dove si concentra? In 92 istituti (il 6,5% dei 1.423 istituti paritari che portano studenti all'esame di maturità), che da soli costituiscono un incremento di 10.941 iscritti rispetto a quello complessivo di circa 30 mila. Registrano tutte un salto (nella maggior parte dei casi ripetutamente da anni) da 70 fino a quasi 300 iscritti tra il quarto anno e il quinto dell'anno successivo** (esempio: un istituto è passato da 11 iscritti in quarta a 296 l'anno dopo in quinta), con percentuali di incremento che vanno **dal +1500% al +6.800%**.

Dove si trovano quei 92 istituti? Sono concentrati in sole nove province: tutte le cinque della Campania; del Lazio le province di Roma e Frosinone, della Sicilia le province di Palermo e Agrigento. Napoli detiene il primato per incremento di studenti dal 4° al 5° anno, con 59 istituti su 188, pari al 31,4% degli istituti paritari della provincia, seguita da Caserta con 6 istituti su 37 (16,2%) e da Salerno con 14 istituti su 103 (13,6%).

La Campania vede complessivamente interessati 82 istituti su 356 paritari situati in quella Regione, pari al 23%. Il Lazio 6 (su 185), la Sicilia 4 (su 68).

Prendendo in esame la graduatoria **“top 15”** degli istituti con maggior incremento di candidati nel passaggio dal 4° al 5° anno, si scopre che **ben 13 istituti sono situati nella provincia di Napoli**; uno in provincia di Benevento e uno in provincia di Roma.

Sorprendente il caso di un istituto che negli ultimi due anni non aveva studenti iscritti al 4° anno, ma che ha registrato oltre 100 iscritti l'anno dopo al 5°. Un altro istituto ha avuto complessivamente negli ultimi sei anni soltanto 31 studenti iscritti al 4° anno, diventati in tutto 1.083 al 5° anno con un incremento di 1.052 iscritti nel sessennio (+3.194%); un altro istituto con 138 iscritti al 4° nel sessennio diventati 1.388 al 5° con un incremento di 1.250 iscritti in più. Ipotizzando una retta media di 5 mila euro, i ricavi di questo istituto solo per le iscrizioni al quinto anno sfiorerebbero nel sessennio i 7 milioni di euro.

Perché tutti questi istituti raccolgono pochissimi iscritti fino al quarto anno, mentre esercitano una forte attrazione, capace di portare iscritti da tutta Italia, nell'anno della maturità? **L'evasione dell'obbligo di frequentare almeno tre quarti delle lezioni è quasi certamente una delle risposte**, in quanto costituisce il motivo della forte attrattiva di candidati da tutta Italia.

Passando ai dati complessivi del sistema paritario (che includono come detto sia quelli della grande maggioranza di istituti che presentano condizioni del tutto fisiologiche, sia quelli di alcune decine di scuole fortemente sospettabili di essere dei diplomifici), emerge che nel settennio che va da 2015-16 al 2022-23 l'incremento cumulato di iscritti registrati a livello nazionale nelle scuole paritarie tra il quarto e il quinto anno delle superiori è stato di 166.314 (dai 125.998 iscritti al quarto ai 292.312 al quinto: +132%): ebbene, **dei 166 mila, circa 105 mila riguardano istituti paritari della Campania**, pari ad un incremento del **691%**. In tutte le restanti Regioni sommate insieme l'incremento è stato di 61.587, pari al 56%. In Lombardia, per esempio – la Regione con il maggior numero di abitanti e di studenti, dove funziona un numero di istituti paritari di secondaria di II grado (370) molto simile a quello della Campania – l'incremento è stato di 2.646, pari al 6%.

In termini di valori assoluti registrati nel settennio, le regioni con minori incrementi sono state la Liguria con 119 studenti, il Friuli VG con 184, l'Umbria con 269.

Aggregando per aree i dati delle singole regioni, risulta che **il Sud nel corso del settennio 2015-16/2022-23 ha fatto registrare un incremento complessivo di 112.673 studenti interni, pari al 573,6%: in media circa 16 mila l'anno.**

All'opposto, **gli istituti settentrionali hanno fatto registrare incrementi pressoché fisiologici, al di sotto del 9%: in media poche centinaia l'anno.**

Isritti alle scuole paritarie nel settennio 2015-16/2022-23

Al 4° anno al 5° dell'anno successivo

	4° anno	5° anno	Incremento	
Nord Ovest	54.316	57.854	3.538	6,5%
Nord Est	19.771	21.415	1.644	8,3%
Centro	22.216	51.415	29.199	131,4%
Sud	19.642	132.315	112.673	573,6%
Isole	10.053	28.913	18.860	187,6%
Totale	125.998	291.912	165.914	131,7%

Elaborazione Tuttoscuola da dati Portale Mim

4. QUANTO COSTA MEDIAMENTE UN DIPLOMA?

Gli operatori del settore offrono servizi variegati: il recupero degli anni scolastici, l'esame di idoneità, il conseguimento del diploma. C'è un catalogo differenziato, ogni servizio ha un costo, con possibilità di risparmiare per pacchetti integrati.

Per il recupero degli anni scolastici la maggior parte degli istituti, secondo le informazioni desumibili nel web, chiede una **cifra compresa tra i 1.500 e i 3.000 euro**, più una **tassa d'iscrizione che va da 300 a 500 euro**. Per **gli esami di idoneità**, il prezzo varia tra i **1.500 e i 3.000 Euro**. Per il **diploma di maturità** la retta media è **2.500-4.500 Euro**. Ma ci sono casi in cui si **arriva a 8.000 o addirittura a 10.000 euro**. Per chi può permetterselo, ovviamente.

IL GRAN BAZAR DEI DIPLOMIFICI. Seconda puntata dell'inchiesta di Tuttoscuola

25 agosto 2023

I luoghi, il business, le scappatoie.

Viaggio nella terra dove la scuola statale è ormai in minoranza.

Scopriamo nel nuovo Dossier di Tuttoscuola il sistema opaco che inquina i risultati della scuola italiana.

Cosa c'è sotto la punta dell'iceberg. E su cosa poggia un business milionario.

Fino a 15 mila euro per ottenere "il diploma in un anno".

Come questi istituti aggirano le norme: diplomandi spacciati per studenti lavoratori.

Maturità facile con i diplomifici 2.0, una nuova generazione di istituti-azienda.

"Diploma in un anno!". E' lo slogan-promessa che dilaga in rete e sui social. Provate a digitarlo sui motori di ricerca: compariranno più di cento proposte commerciali. Soprattutto trova sempre più adepti, più clienti. Giovani (almeno 10 mila l'anno, non quattro amici al bar...) disposti a fare centinaia di chilometri per partecipare in molti casi, al cospetto di commissioni miste, a una messa in scena degna de "La stangata", il film cult con Paul Newman e Robert Redford.

Così il gran bazar del titolo di studio prende indebitamente il volo tra i maturandi d'Italia, mentre Vittorio Alfieri si rivolta nella tomba e tutti coloro che credono che lo studio e il merito ("I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi", Art. 34 della Costituzione) siano le solide fondamenta per la crescita della persona e della società si indignano.

Il dossier di Tuttoscuola "Maturità: boom di diplomi facili" – diffuso a fine luglio 2023 – ha scosso il mondo della scuola e, moderatamente (almeno finora), anche il mondo politico e quello sindacale.

Il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara ha preso una posizione decisa e tempestiva, annunciando una serie di iniziative sul fronte normativo e amministrativo. E' la prima volta che il Ministero dichiara guerra ai cosiddetti "diplomifici" con un impegnativo [comunicato ufficiale](#), diffuso il giorno stesso in cui è uscita la nostra inchiesta.

A poche settimane da quel dossier Tuttoscuola torna con una seconda puntata dell'inchiesta, data la rilevanza dell'argomento e il clamore suscitato.

Il primo dossier ha infatti scoperchiato il "vaso di Pandora" di un mondo opaco e di dubbia legittimità, parallelo al sistema d'istruzione, di cui ne

inquina i risultati. Un business antico e ben noto, ma mai messo a fuoco con precisione. Con tassi di crescita negli ultimi anni da start up dell'alta tecnologia, nel contesto della stagnante economia italiana. Tuttoscuola, scaricando uno a uno dal portale del Ministero dell'istruzione migliaia di dati, e incrociandoli con elaborazioni esclusive, ha disegnato per la prima volta una mappa particolareggiata di un fenomeno che sta assumendo dimensioni sconcertanti. E inaccettabili per un Paese civile, in cui vige il valore legale del titolo di studio per tutti gli effetti previsti dall'ordinamento giuridico (con riconoscimento anche all'estero, a partire dall'Unione europea: a proposito, che ne pensano a Bruxelles?).

Ma quanto emerso nel dossier – che, lo ribadiamo ancora una volta, riguarda soltanto una parte minoritaria e abusiva, ma agguerrita, del grande e insostituibile mondo degli istituti paritari – **è solo la punta dell'iceberg** di quel sistema sommerso. Più si scava e più la questione si rivela profonda e difficile da sradicare, se non con una serie di azioni strutturali e a catena che coinvolgano in maniera coordinata più istituzioni, interne ed esterne al mondo dell'istruzione. Proviamo a capire cosa si nasconde sotto la punta dell'iceberg e come sta rapidamente (e pericolosamente) mutando.

5. Diplomici: un decalogo per metterli KO

31 agosto 2023

Sulla base delle tre linee di azione – interventi normativi, atti amministrativi, controlli in itinere – [definite dal Ministero dell'Istruzione e del Merito](#) per **prevenire e contrastare i diplomatici**, Tuttoscuola avanza alcune proposte, descritte nelle due puntate dell'inchiesta sui “diplomici” e raccolte nel decalogo che segue:

TUTTOSCUOLA

DECALOGO DI PROPOSTE PER METTERE KO I DIPLOMIFICI



INTERVENTI NORMATIVI
(DA PROGRAMMARE ANCHE
CON NORME STRAORDINARIE D'URGENZA)

1 COLMARE IL BUCO SUGLI STUDENTI LAVORATORI EQUIPARANDOLI AGLI ALTRI

PROPOSTA: Varare una norma di interpretazione autentica della legge 62/2000, comma 4, lett. d) che disponga che per l'iscrizione a scuole paritarie non siano previste categorie di studenti con percorsi differenziati.

Diversi TAR, con sentenze che ormai costituiscono orientamento giurisprudenziale, si avvalgono delle pronunce del Consiglio di Stato per annullare i dinieghi degli USR per la costituzione di ulteriori classi collaterali, oltre a quella unica autorizzata in base al DM 83/2008, sempre a sostegno degli alunni considerati studenti lavoratori. In particolare, il Consiglio di Stato con sentenza n. 3627/2018 ha chiarito che la legge 62/2000 sulla parità scolastica non ha previsto la fattispecie di studenti lavoratori e che, pertanto, "la disciplina normativa non preclude la possibilità di istituire eccezionalmente ulteriori classi singole in presenza delle pressanti esigenze degli studenti lavoratori". Andrebbe appunto colmato questo buco.

Potrebbe essere opportuna una concertazione del MIM con il ministero della Giustizia per orientare la linea d'azione dei TAR.

2 PORRE MAGGIORI FRENI ALLE CLASSI COLLATERALI

PROPOSTA: Integrare la legge 62/2000 prevedendo limitazioni e vincoli nella costituzione di classi collaterali nelle classi terminali (ad es. consentendola solo in caso di contestuale costituzione anche per le quarte classi).

Il decreto ministeriale n. 83/2008 all'art. 4, comma 8, in applicazione delle Linee guida di cui al DM 267/2007, prevede una classe collaterale per le classi terminali.

La disposizione è molto "lasca" per le classi terminali, aprendo un varco facile per l'incremento di studenti interni dal 4° al 5° anno.

In quasi tutte le Regioni si conta sulle dita di una mano il numero delle classi collaterali, ma in Campania (dove sono moltissime le scuole che ne fanno richiesta) no, tanto che nel 2022-23 ne sono state autorizzate in base a questa norma 192 che hanno accolto quasi 10mila studenti extra.

Inoltre, grazie alle sentenze pro-studenti lavoratori, ne sono state forzatamente istituite 231 che hanno consentito l'ingresso di altri quasi 9.600 studenti.

3 PREVEDERE UN NUMERO MINIMO DI ALUNNI PER CLASSE

PROPOSTA: integrare la legge 62/2000, fissando il limite numerico minimo di alunni per classe (almeno 5/6)

Il decreto ministeriale 29 novembre 2007, n. 267 ha previsto in otto il numero minimo di alunni per costituire una classe paritaria di secondaria di II grado. In considerazione del fatto che tale limite numerico non era previsto da una norma primaria, cioè la legge 62/2000, è stato facile con impugnativa davanti al TAR ottenerne l'annullamento.

Pertanto, attualmente possono esistere, ed essere finanziate molte classi anche con un solo iscritto.

4 UNA TASK FORCE PER I CONTROLLI

PROPOSTA: istituire per legge una TASK FORCE a carattere transitorio con le competenze di controllo ispettivo che operi a tempo pieno ed esclusivo per prevenire e contrastare il fenomeno.

Attualmente il ministero si può avvalere di un numero limitato di dirigenti tecnici (pochi in organico in attesa del concorso e poche decine con incarico triennale. È evidente che il loro impiego è insufficiente a contrastare il fenomeno, anche perché quei dirigenti devono far fronte anche ad altri impegni istituzionali.

AZIONI AMMINISTRATIVE (DA APPRONTARE POSSIBILMENTE CON IMMEDIATEZZA)

5

REGISTRI ELETTRONICI OBBLIGATORI PER TUTTI

PROPOSTA: Pubblicare il Piano di dematerializzazione previsto dalla legge 135/2012, con il quale diventerà a tutti gli effetti obbligatorio l'uso del registro e del protocollo elettronico per le istituzioni scolastiche statali e paritarie.

In questo modo si metterà nelle mani del personale ispettivo uno strumento che consente, in particolare, di controllare la presenza degli studenti alle lezioni, obbligatoria per legge nel limite di almeno tre quarti del monte ore annuo delle lezioni (l'impiego dei due strumenti in supporto cartaceo si presta a facili alterazioni).

La legge 135/2012 aveva disposto l'uso obbligatorio dei "registri on line" ma, a seguito di ricorsi e varie opposizioni, diverse sentenze hanno convenuto che non sussisteva l'obbligo, in quanto non era (e tuttora non è) mai stato definito il piano di dematerializzazione previsto dalla legge.

6

RIVEDERE I CREDITI SCOLASTICI

PROPOSTA: rivedere i punteggi dei crediti, ad esempio, su quelli attribuibili all'esame di idoneità.

In sede di esame di idoneità, i docenti interni dell'istituto paritario assegnano anche i crediti scolastici per gli anni pregressi che si sommano con quello del quinto anno frequentato da studenti interni. Complessivamente il punteggio massimo può arrivare a 40 punti. I voti della maturità possono registrare un minimo di 60 su 100. Tra crediti scolastici e minimo dei voti all'esame si può facilmente raggiungere la votazione minima per ottenere il diploma.

CONTROLLI (DA AVVIARE GIÀ DA SETTEMBRE)

7

SUBITO IL CONCORSO PER DIRIGENTI TECNICI, E PER PIU' POSTI

PROPOSTA: Accelerare il concorso per nuovi dirigenti tecnici, incrementandone notevolmente l'organico, come annunciato anche dallo stesso ministro.

Per rendere credibili ed efficaci i controlli, occorre che siano frequenti, ma, con le sole forze attuali, l'azione sarebbe pressoché riduttiva e inefficace. Serve un corpo ispettivo adeguatamente dimensionato. Basta "nozze con i fichi secchi", per un sistema che in generale deve basarsi su (vera) autonomia, pubblica rendicontazione e un serio ed efficace sistema di controlli.

8

ISPETTORI PRESENTI AGLI ESAMI DI IDONEITA'

PROPOSTA: acquisire preventivamente il calendario delle prove d'esame (specie per gli istituti con andamento delle iscrizioni più sospetto) e procedere a controlli diretti per seguire lo svolgimento delle prove alla presenza di un rappresentante dell'Amministrazione scolastica.

Gli esami di idoneità e integrativi che i candidati devono sostenere per diventare studenti interni al 5° anno, si svolgono di norma tra giugno e luglio presso gli istituti paritari, lontano da occhi indiscreti e da presenze non gradite. A esami già avvenuti può restare al massimo la documentazione per eventuali controlli.

9

CONTROLLI SUL DOMICILIO DEGLI STUDENTI:

PROPOSTA: definire un'intesa tra Ministero dell'Istruzione e del Merito e Ministero degli interni finalizzata al controllo del domicilio degli studenti da parte dei Comuni, per accertare la possibilità di presenza effettiva alle lezioni con regolarità.

Anche gli studenti degli istituti paritari, come quelli degli istituti statali, hanno l'obbligo per legge di frequentare le lezioni per almeno tre quarti del monte ore annuo di lezione. Da varie testimonianze raccolte, da documentazioni consultate e dalla pubblicità di taluni centri scolastici per il recupero degli anni scolastici, sembra pressoché generalizzata la non presenza giornaliera alle lezioni, se non in poche occasioni.

10

ESIGERE NEI PROCESSI LA DIMOSTRAZIONE CHE SI TRATTI DI STUDENTI LAVORATORI:

PROPOSTA: Nei processi a seguito di ricorsi al Tar da parte di istituti paritari che invocano l'autorizzazione di classi collaterali per tutelare il diritto allo studio di studenti lavoratori, l'Amministrazione scolastica, per mezzo dell'Avvocatura dello Stato o anche direttamente, deve sempre chiedere alla controparte di dimostrare la condizione di studenti lavoratori, ed eventualmente procedere con controlli: oltre al controllo mediante polizia municipale e registro elettronico, vi potrebbe essere il controllo della presenza nelle località sedi di lavoro dello studente lavoratore, mediante apposito accordo/convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, volto ad accertare con l'INPS l'eventuale condizione effettiva di lavoratore degli studenti.

Questa categoria di studenti che, con il benestare del Consiglio di Stato dei TAR, sta scardinando le difese degli USR, dovrebbe contemperare obblighi di lavoro e obblighi scolastici, compresa la frequenza obbligatoria alle lezioni.

Sconfiggere i diplomifici, [si può](#).

LIBERTA' EDUCATIVA

4. Pubblico e privato/1. Suor A.M. Alfieri, due libri e una battaglia

Arrivano in libreria quasi in contemporanea, a distanza di poche settimane l'uno dall'altro, gli ultimi due libri di suor Anna Monia Alfieri, entrambi dedicati, sia pure con approcci diversi, al tema del pluralismo educativo e di una effettiva parità, non solo giuridica, tra le scuole statali e quelle non statali che abbiano acquisito, in base alla legge n. 62 del 2000, la qualifica di "paritarie".

Due libri ma una sola battaglia, combattuta in un arco di tredici anni (la sua prima pubblicazione sul tema è del 2010) con una intensa attività pubblicistica e una crescente presenza in trasmissioni televisive e sui social. Con un unico obiettivo, quasi un mantra, quello di dare anche alle famiglie italiane, come ormai accade in quasi tutto il mondo liberal-democratico, la libertà di scegliere – senza dover subire penalizzazioni economiche – tra scuole pubbliche e scuole private che rispettino determinati standard di sistema.

Sui tempi e sui modi per realizzare questo obiettivo Alfieri, che negli ultimi tempi ha conosciuto da vicino le complessità della vita politica italiana, è più possibilista di qualche anno fa, quando aveva cavalcato in forma *tranchant* la proposta del buono scuola (di importo corrispondente al costo standard per l'erogazione del servizio) come via maestra per la soluzione del problema. Ora, come si legge in *Il pluralismo educativo. Una scelta ancora possibile* (casa editrice Morcelliana, collana Scholé, prefazione di Dario Antiseri, 2023), Governo e Parlamento vengono sollecitati a intervenire con urgenza per "rivedere le linee di finanziamento del sistema scolastico italiano attraverso l'introduzione graduale, nel medio periodo, dei costi standard di sostenibilità da declinare in convenzioni, voucher, buono scuola, deduzione" (pag. 159).

L'appello al Parlamento, e non solo al Governo, lascia intendere la preferenza dell'autrice per una ampia convergenza politica sul tema, da lei peraltro sempre cercata da quando, a partire dal 2015, ha cominciato ad intessere una rete di rapporti personali con ministri ed esponenti di diversi partiti, da quelli del Centro-destra, tradizionalmente più sensibili alle richieste delle scuole paritarie, al PD del sempre apprezzato ex ministro Berlinguer, promotore della legge 62/2000, e dei ministri Fedeli e Bianchi. Il timore di Alfieri, verosimilmente, è che una soluzione del problema *partisan*, del solo Centro-destra (ora Destra-centro), sarebbe troppo divisiva e anche impopolare agli occhi di molte famiglie, e incontrerebbe forti difficoltà e resistenze anche a livello amministrativo. Di qui la prudenza, la gradualità e la flessibilità delle soluzioni giuridiche e finanziarie proposte.

Del secondo libro di Alfieri e dell'introduzione di Dario Antiseri al primo si parla nella notizia successiva.

5. Pubblico e privato/2. Antiseri: le radici cristiane del pluralismo

01 ottobre 2023

La battaglia per l'estensione a livello economico della parità giuridica delle scuole paritarie, al centro del volume commentato nella notizia precedente, fa parte, secondo Alfieri, di un più ampio disegno di consolidamento in Italia del modello di democrazia pluralista al quale si ispirano i Paesi del cosiddetto mondo "occidentale", ma in particolare quelli europei.

Un modello che affonda le sue radici, scrive il filosofo Dario Antiseri nella prefazione al citato volume, nel cristianesimo, come riconosciuto da grandi intellettuali laici come Benedetto Croce e Karl Popper, ma che ora è messo a rischio proprio in Europa dal processo di "scristianizzazione" in atto, di cui è stata prova evidente il rifiuto di inserire il richiamo alle radici cristiane dell'Europa nel Preambolo della progettata (ma poi di fatto non implementata) Costituzione europea.

Ma "l'Europa – e più ampiamente l'Occidente – non è il Continente più inclusivo, più tollerante e maggiormente rispettoso dei diritti individuali **nonostante** che sia cristiano, lo è proprio **perché** cristiano, pur nei non negabili errori della cristianità", afferma Antiseri.

A sostegno di questa tesi suor Alfieri (Lauree in Giurisprudenza ed Economia, Magistero di Teologia) porta la sua testimonianza di legale rappresentante di un istituto linguistico delle suore Marcelline, di docente e di esperta di politiche educative in un secondo saggio, complementare al primo, intitolato con evidente provocazione linguistica *Andare a scuola e uscire imparati*, e sottotitolato *Lezioni di libertà educativa* (edizioni I.d.A.-il timone, agosto 2023). Un volume che,

pur mantenendo sullo sfondo la tematica giuridica del primo, si sofferma soprattutto sulla dimensione culturale e valoriale del "fare scuola" in modo critico e riflessivo, rispettoso dell'autonomia degli individui: solo così la scuola diventa "antidoto contro l'egolatria e la superficialità" e "luogo dell'incontro con l'altro" (pp. 58-63).

Certo, lo sguardo con il quale Suor Alfieri osserva e valuta la scuola è quello cristiano e cattolico, con tanto di deferente citazione letterale dei canoni del *Codice di diritto canonico* riguardanti la scuola e il suo rapporto con la famiglia (pp. 103-104), ma il suo appello trasversale, nel senso di riferito a tutta la scuola pubblica, statale e paritaria, a rispettare e valorizzare la libertà e la responsabilità dei discenti è il retaggio di una visione del mondo "occidentale", che ha la sua origine nella tradizione culturale giudaico-cristiana, centrata sulla dignità e sul valore irripetibile della singola persona.

6. Pubblico e privato/3. Back to the future?

01 ottobre 2023

Nei libri di Anna Monia Alfieri si sostiene che il celebre inciso "senza oneri per lo Stato" contenuto nell'art. 33 della Costituzione non significava, neanche per i suoi proponenti (il laico-socialista Codignola e il liberale Corbino) un divieto assoluto per lo Stato di finanziare, a determinate condizioni, anche le scuole private paritarie: una tesi condivisa da alcuni storici della scuola, ma contestata dalla maggior parte dei costituzionalisti.

Per la verità, riflettendo su quegli anni di grandi dibattiti sul destino dell'Italia post-fascista, va detto che c'è stato un momento, nella storia della scuola e della politica italiana, nel quale è sembrato davvero che si potessero porre le basi per il superamento del conflitto tra laici e cattolici in materia educativa: un momento collocabile nel biennio 1946-47, culminato nei lavori dell'Assemblea costituente, quando si profilò in effetti l'idea, sostenuta da Guido Gonella e Giovanni Gozzer (ma condivisa sostanzialmente anche da Aldo Moro), che si dovesse dar luogo a una grande riforma del sistema educativo italiano in direzione dell'autonomia delle scuole, smantellando l'apparato burocratico centralizzato e riservando allo Stato solo il compito di controllare i risultati raggiunti dagli studenti attraverso appositi esami di Stato.

Furono poi l'inizio della 'guerra fredda' tra USA e URSS, la caduta dei governi di unità nazionale con l'esclusione da essi delle sinistre (PCI e PSI) e la schiacciante vittoria della DC coi suoi alleati centristi nelle elezioni del 1948 a impedire di andare in quella direzione. La DC preferì ereditare e gestire senza cambiarlo il monoblocco della scuola statale così com'era lasciando le scuole non statali al loro destino, mentre le sinistre si accontentarono della difesa di principio della scuola statale dando del 'senza oneri per lo Stato' un'interpretazione restrittiva e di totale preclusione di qualunque sostegno finanziario alle scuole non statali.

Furono insomma gli eventi della politica internazionale e interna – non il testo né lo spirito della Costituzione – a impedire di andare oltre il modello organizzativo e gestionale statocentrico di origine risorgimentale, ulteriormente rafforzato dal fascismo nei suoi aspetti burocratici.

Oggi, forse, la concreta valorizzazione dell'autonomia di tutte le scuole, statali e paritarie, accompagnata da un sostegno finanziario selettivo per le paritarie valide (insomma, no a diplomifici e dintorni) potrebbe riproporre quell'equilibrio tra pubblico e privato, tra scuole libere e Stato garante della qualità dei risultati, che le vicende storiche a partire dal 1948 hanno reso impossibile.

Back to the future? Certo, per andare in questa direzione, che sarebbe quella di un reale pluralismo educativo, occorrerebbe un sostegno parlamentare ampio, come la stessa Alfieri riconosce. Chissà se l'attuale governo e il ministro Valditara lo cercheranno...

EXPOTRAINING

7. Quali competenze al tempo dell'intelligenza artificiale

L'edizione 2023 di Expotraining, la fiera nazionale della formazione professionale, che si svolgerà nel complesso di Fiera Milano City nei giorni 7 e 8 novembre 2023 (ore 09.00-18.00), sarà di particolare interesse per gli insegnanti perché presenterà, nell'apposita area Educational "PIAZZA DEL FUTURO", una serie di modelli innovativi di progettazione, gestione e certificazione delle nuove competenze realizzati da alcune scuole che si sono poste all'avanguardia nel fare esperienza concreta delle frontiere della nuova didattica digitale che accompagna i nuovi modi di apprendere dei centennials.

L'intento di tali esperienze è quello di superare i percorsi standardizzati e uniformi, per giungere a percorsi personalizzati in grado di accrescere realmente le nuove competenze richieste dal mondo del lavoro che cambia, e di valorizzare i diversi talenti dei giovani ai quali, per essere competitivi e mantenersi tali in un mondo in continua evoluzione tecnologica e sociale, è richiesto di possedere tutte quelle competenze che vanno ben oltre l'acquisizione delle conoscenze, ma includono la capacità di applicare le stesse in modo efficace, di utilizzare convenientemente le tecnologie e le risorse disponibili in modo creativo, di lavorare in team con altre persone. Si tratta infatti di formare lavoratori dinamici, motivati, smart, capaci di adattarsi rapidamente alle nuove situazioni e di trovare soluzioni ai problemi.

I docenti interessati potranno iscriversi anche a momenti formativi proposti dalle scuole innovative, mentre tutti i visitatori, e in particolare gli studenti, potranno interagire con metodologie e didattiche innovative dallo studio del coding alla robotica all'utilizzo delle app per elaborare storie interattive e animazioni atte a stimolare la creatività dei discenti fino alla realtà aumentata, virtuale e al metaverso.

Nella PIAZZA DEL FUTURO si parlerà molto anche delle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) con l'obiettivo di stimolare l'interesse dei giovani per la scienza. Il tema sarà oggetto di approfondimento in appositi eventi scientifici, che riserveranno anche particolare attenzione alla necessità di favorire il superamento dello squilibrio di genere nell'avvicinamento alle STEM, smantellando gli stereotipi che vogliono le ragazze meno predisposte dei maschi allo studio delle discipline scientifiche.

Le scuole possono prenotare le visite a questo link: <https://expotraining.it/biglietto-scuole/>

L'APPROFONDIMENTO

8. Ancora una volta la Finanziaria non porta la scuola in Europa/1. Il panorama OCSE

16 ottobre 2023

Il nuovo anno scolastico dovrebbe aprire alla speranza, ma il rapporto OCSE (*Education at a Glance*) ripropone ogni anno più o meno le stesse criticità per il nostro sistema scolastico. E la legge di bilancio è sempre prodiga di... tagli ai finanziamenti.

Docenti sotto pagati e anziani, dice il rapporto: si firmano sempre contratti oltre i termini di scadenza e si versano solo conguagli per gli aumenti pregressi; da anni si rincorrono stipendi europei, ma si tratta solo di una chimera; le condizioni economiche del Paese all'approvazione della legge di bilancio non consentono mai significativi incrementi ad una popolazione molto numerosa per la quale alla fine non si è disposti ad investire e men che meno a mettere in atto quella riforma che il PNRR aveva richiesto circa la differenziazione del trattamento e della carriera (che delusione...). Una politica che ha come centro il merito, non solo per gli studenti, avrebbe potuto fare un tentativo di rilancio delle condizioni giuridiche ed economiche della categoria, facendosi aiutare dalla finanza europea, invece è meglio (per chi?) continuare nell'*aurea mediocritas* purché ci si tenga ancorati alla contrattazione.

Una condizione così poco meritocratica, che invece sarebbe apprezzata da molti docenti neoassunti (e anche da altri con maggiore esperienza), non motiva giovani laureati ad intraprendere questa professione, così da un lato ne viene rilevato l'invecchiamento e dall'altro rimane, com'è già da tempo, un ripiego lavorativo, che può presentare qualche vantaggio in termini di mobilità e di compatibilità economica con il costo della vita. Il precariato è una condizione di instabilità, ma si può transigere se i posti disponibili sono sempre di più delle nomine in ruolo e quindi si può essere confermati sotto casa evitando di percorrere enormi distanze nel Paese sopportando costi che assorbono quel poco in più di stipendio. Mettere in moto una simile operazione di remunerazione e di carriera significa usare i soldi europei la prima volta e poi mantenerli tra le pieghe del bilancio statale, cosa che fino a qui si è rivelata impossibile visto l'indirizzo imposto dal MEF, che poi si accompagna alla spending review.

Nel 2020 infatti nei Paesi OCSE si è speso per l'istruzione il 5,1% del PIL, in Italia il 4,2%, con stipendi tabellari pari a 53.456 USD all'estero, mentre da noi la retribuzione è di 32.588 euro, diminuiti di potere reale del 4% dal 2015 al 2022. I docenti italiani sono i più anziani: il 61% di coloro che operano negli istituti superiori hanno più di 50 anni, rispetto alla media OCSE che è del 39%.

Un ultimo dato interessante che dimostra la necessità di riforme non tanto di carattere didattico quanto organizzativo e relativo alla governance, in particolare riguardo al rapporto tra studenti e docenti: 14 nei Paesi OCSE e 11 nel nostro, che cala a 9 nei percorsi tecnico-professionali. Tale dato, che va ad incidere sui costi del sistema, prende in considerazione il tempo scuola sia per gli alunni che per i docenti, la modalità di attribuzione dell'organico per istituti anziché per classi.

9. Ancora una volta la Finanziaria non porta la scuola in Europa/2. La legge di bilancio

01 ottobre 2023

Il capitolo di spesa previsto per il triennio 2023-2025 dalla legge di bilancio comporta un taglio di 4 miliardi e 116 milioni di euro, passando da una spesa complessiva di 52 miliardi e 114 milioni nel 2023 a 47 miliardi e 997 milioni nel 2025, con un incremento per le scuole non statali di oltre 20 milioni di euro in tre anni. Si prevede un taglio del 50% delle risorse sul reclutamento e aggiornamento del personale scolastico e dei dirigenti (DPCM 4 novembre 2022). Il decreto propedeutico alla definizione della nuova manovra di bilancio (DPCM 7 agosto 2023) è rivolto alle annualità 2024-2026 e prevede "risparmi di spesa" relativi al MIM e al MUR pari a 300 milioni per il 2024, 500 milioni per il 2025 e 700 milioni per il 2026.

Dulcis in fundo, attorno a questa manovra circolano le varie modifiche che vengono impresse al PNRR, che cercano di recuperare fondi diversi per realizzare opere che in prima battuta non hanno avuto il rispetto delle scadenze. Parliamo degli asili nido, che hanno patito molte difficoltà, a partire da quelle progettuali di tipo tecnico e relative alla capacità di spesa dei Comuni. Qui sono stati annunciati 900 milioni provenienti da altri capitoli di spesa assegnati alle scuole.

Sembra che si tratti di fondi europei non spesi destinati all'edilizia scolastica, accorciando così i finanziamenti di cui la scuola ha estremamente bisogno, che sono stati assegnati e non utilizzati tra il 2015 e il 2020.

Niente in contrario se fondi giacenti, a rischio di restituzione, sono stati impiegati per giungere in porto con la più difficoltosa delle pratiche del PNRR per l'istruzione, quella degli asili nido, che doveva essere l'ammiraglia delle proposte innovative e che è arrivata in zona cesarini dopo un grande lavoro dei tecnici del ministero e dell'ANCI. E' questa un'esperienza che deve insegnare che la costruzione di servizi immateriali non sono un'operazione relativa soltanto agli strumenti ed alle strutture, ma si deve praticare un diverso rapporto tra architettura e pedagogia che va radicata nel territorio e nella cultura di quelle comunità che ne devono beneficiare. Il capitolo degli asili nido ci fa capire quanta poca educazione è stata praticata a popolazioni che ancora faticano a intravedere il risultato positivo nelle politiche di sostegno alla prima infanzia, a cominciare dagli amministratori locali, i quali per potersi impegnare non solo da un punto di vista tecnico nella realizzazione di nuovi edifici, devono credere all'opportunità che viene offerta ai loro territori. Si tratta infatti non solo di progettisti dell'edilizia o della sostenibilità dei bilanci comunali, ma di sensibilità culturale e pedagogica che è necessario coltivare e diffondere attraverso tutti quei soggetti che hanno a cuore lo sviluppo del territorio e dei suoi abitanti.

Educazione civica e discipline

(Dossier contenuto nel numero di ottobre del mensile Tuttoscuola)

10. Educazione civica e discipline, un insegnamento trasversale

di Italo Fiorin

La legge che rende obbligatorio l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado (L.92/19) definisce tale insegnamento come trasversale. Questo significa che non siamo di fronte ad una nuova disciplina, ma che tutte le discipline che concorrono al curriculum, così come – nella scuola dell'infanzia – i campi dell'esperienza, sono mezzi di tale educazione. Ma che vuol dire, in concreto?

Non si tratta, certo, di introdurre nel curriculum elementi aggiuntivi, che risulterebbero in molti casi estrinseci o superficiali, ma di favorire l'approfondimento delle singole discipline, facendo scoprire agli alunni il loro enorme potenziale educativo, come caratteristica intrinseca della loro natura.

Troppo spesso la scuola tratta le discipline come mere materie di insegnamento, in questo modo prendendo in considerazione superficialmente solo il loro apparato nozionistico, quando invece si tratterebbe di considerarle, per dirla con J. Bruner, strumenti del pensiero.

Anche E. Morin, nel riflettere sul compito della scuola nella complessa società di oggi, sottolinea soprattutto questa dimensione: le discipline sono strumento dell'insegnare a pensare, e lo sono tanto più quanto più sanno dialogare tra loro.

La prospettiva unitaria che E. Morin suggerisce, criticando la frammentazione sempre più esasperata dei saperi che li rende, se ridotti a frammento specialistico, incapaci di leggere la complessità della nostra attuale società, non rappresenta una svalutazione delle discipline, ma una prospettiva che le valorizza.

La prospettiva interdisciplinare non è resa possibile dalla scomparsa delle discipline, ma dalla loro padronanza (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio per dire che tutti i corsi di Tuttoscuola che ho seguito (e sono tanti, sia su materia che su sostegno) sono stati preparati con grande professionalità e serietà. Emerge sempre passione per il mondo della scuola ed empatia per i colleghi, gli alunni, i genitori e le varie figure che sono dentro o ruotano intorno alla Scuola, fornendo così input di miglioramento. In particolare, ci tengo a ringraziare Simone e tutta la squadra di Tuttoscuola per l'importante contributo formativo che mi hanno dato per il superamento del concorso TFA Sostegno. Ascoltare i vostri webinar è stato anche molto piacevole. Dopo averli seguiti mi sento sempre soddisfatta, appagata e sempre più incuriosita.

Cordiali saluti,
Mariagiovanna

